L'umanità di Dio

Oggi il Vangelo ci porta entro un ambito familiare, nel quale Gesù con i suoi discepoli spesso cercava ospitalità e riposo dalle fatiche del loro ministero. Betania dista poco da Gerusalemme, la si incontra salendo da Gerico e una sosta era un sollievo necessario, dopo una salita di mille metri di dislivello. La casa di Marta e di sua sorella Maria accoglieva Gesù anche nel suo andirivieni quotidiano nella città santa; qui trovavano ristoro lui e i discepoli, qui cenavano familiarmente. Forse nessuna scena evangelica ci parla meglio di questa della grande umanità di Dio, che cerca e coltiva l'amicizia, si trova a suo agio in una famiglia dove conversare e condividere la tavola: tutti aspetti del nostro vivere quotidiano che egli fa suoi e benedice, riempendoli della sua grazia. "Vi ho chiamati amici", dirà nell'ultima cena ai suoi. Anche il racconto dal libro della Genesi, che oggi ci viene letto, parla dello stesso ambito familiare: vediamo tre personaggi che cercano ospitalità da Abramo e da sua moglie Sara. Già qui, agli inizi della storia della salvezza, vediamo questa ricerca - si direbbe appassionata - di Dio nei confronti dell'uomo per stringere alleanza con lui. L'ospitalità pronta e generosa di Abramo è premiata con la promessa di un figlio a sua moglie Sara: nascerà Isacco e da lui tutto il popolo di Israele, il popolo scelto da Dio come suo, amato come un proprio figlio.

Ascolto e servizio

Quando Marta chiede a Gesù di mandare la sorella ad aiutarla, nei servizi necessari a una buona ospitalità, riceve una risposta inattesa: quello che ha scelto Maria, l'ascolto della parola di Dio, è "la parte migliore, che non le sarà tolta". Certo non è un incentivo al disimpegno nel dovere: Maria dovrà anch'essa dare una mano a Marta, per i molti servizi che gli ospiti richiedono. Ma Gesù guarda più in là, quando il lavoro legato alle necessità di questo mondo cesserà: allora ci sarà dato - e non ci sarà più tolto - un ascolto senza fine della voce di Dio, che aprirà le sue infinite ricchezze all'udito stupefatto del nostro cuore. Ma fin che saremo quaggiù, l'ascolto e il servizio, l'amore per la parola di Dio e la fatica di metterla in pratica, sono entrambi necessari e mai da contrapporre. Le due attitudini davanti a Cristo non vanno mai separate e portate all'estremo, perché l'una senza l'altra non coglie veramente il mistero della sua persona. Senza l'ascolto della sua parola, anzi, il servizio rimane facilmente solo espressione della generosità umana e affidato alla sua volubilità. Ma senza la fatica del servizio, anche l'ascolto sarebbe slegato dalla realtà, che è parola fatta carne e storia, volti e bisogni, l'umanità così com'è.

Ospitare la sapienza

Anche quel servizio che è l'annuncio e la catechesi, ad esempio, non può illudersi di essere svolto con piena fedeltà se chi annuncia non ha curato fedelmente l'ascolto della parola di Cristo, senza censurarla quando fosse sgradita, ma anche senza restringerla a vedute troppo personali. A volte poi Gesù ci chiede un'altra e più esigente ospitalità: è quando viene da noi per deporre nella nostra vita una croce, una sofferenza. San Paolo era pronto, anche in catene poteva dire: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi, completo in me quello che manca ai patimenti di Cristo". Quello che manca alla passione di Cristo è la nostra personale passione e quella della Chiesa. Una domanda di ospitalità che può apparire strana e indesiderata, ma è in realtà un atto di fiducia di Cristo verso di noi. Chiede di stare accanto a lui quando soffre per la Chiesa e per i fratelli, per la salvezza del mondo. Cosa impossibile, senza aver prima cercata la vera sapienza, la sapienza di Dio, che non è la sapienza di questo mondo.

don Giorgio Maschio